

La Giudecca di Sciacca tra XIV e XV secolo

di MARIA GERARDI - ANGELA SCANDALIATO

Le magistrature giudaiche e l'elezione dei Proti della Comunità saccense del 1435. Dati demografici sugli ebrei e sulla popolazione di Sciacca nel '400.

I primi documenti dell'archivio di Stato di Sciacca, che c'informano sulla Giudecca saccense, sono atti rogati a partire dal 1434 dal notaio Andrea Liotta, che doveva essere il notaio preferito dai giudei saccensi, data l'enorme quantità di contratti presenti nei suoi registri, che riguardano quasi esclusivamente rapporti tra ebrei e cristiani relativi ad attività economiche di diverso genere.

Essi costituiscono una fonte preziosa e ancora quasi inesplorata, che porta il segno della grande vitalità e del dinamismo della comunità ebraica saccense impegnata, in quasi tutti i settori dell'economia locale, a cercarsi spazi alternativi rispetto a quelli giuridicamente e politicamente negati.

Accanto a questi contratti di carattere economico che saranno esaminati in una parte successiva del lavoro, ci sono diverse proteste o querele di giudei nei confronti dei cristiani o nei confronti di giudei stessi, che ci permettono di seguire la vita della comunità dal punto di vista giuridico e amministrativo e secondo particolari privilegi e ordinamenti, per cui ogni comunità si differenziava dalle altre siciliane e italiane. A partire da questi documenti è possibile ricostruire un intreccio di situazioni interne ed esterne alla comunità ed avere ragguagli più espliciti sulle relazioni pacifiche o burrascose, con alterne vicende, dei giudei con la popolazione cristiana della città e con le autorità amministrative locali, che esercitavano controlli sulle elezioni delle magistrature giudaiche e sull'imposizione di tasse e collette.

Queste andavano in genere a beneficio della regia corte, ma spesso, anche per la tendenza all'abuso che è tipica di una società in cui manca la cer-

tezza del diritto, di amministratori locali che, per il fatto di avere giurisdizione sui giudei, si trovavano spesso impelagati in conflitti di competenza. Tali documenti colmano, almeno in parte, quelle lacune, già rilevate dal Trasselli ⁽¹⁾, del “Codice Diplomatico” dei Lagumina, che hanno trascritto una quantità notevole di documenti, tratti solamente dai registri ufficiali e da atti di governo, “nei quali la figura dell’ebreo è soltanto quella del “servus regie camere”, oberato di imposte, che prende parte ad alcuni compiti della vita cittadina, come la guardia o la riattivazione delle mura”. Dai nostri documenti, relativi alla comunità ebraica saccense, emerge un’immagine certo più variegata, meno vittimistica dei giudei, in rapporti intensi e costanti con i cristiani, interrotti talvolta da improvvise esplosioni di razzismo violento; risulta inoltre confermata l’importanza della giudaica saccense, anche rispetto alle altre siciliane, come era già stato evidenziato nei documenti del “Codice Diplomatico dei giudei”, che, per la ricostruzione del periodo dei Martini, relativamente a Sciacca, costituiscono l’unica fonte sicura. All’opera dei Lagumina, in gran parte, abbiamo fatto riferimento per tutto il secolo XIV; da essa partiremo per ricollegarci alle notizie dell’archivio di Stato del 1435.

Un importantissimo documento del 30 Ottobre XIV ind. del 1435, fornisce una serie di dettagliate informazioni sulle istituzioni giudaiche e sulle relazioni politiche tra la Giudecca saccense e l’Universitas cristiana. Il documento fa anche riferimento ad un privilegio precedente che la comunità aveva ricevuto da re Martino e che sarebbe poi stato confermato da re Alfonso V.

Secondo il privilegio, durante l’elezione dei Proti della comunità, si doveva seguire una certa procedura, che a partire da quel momento era stata seguita e si era dunque consolidata, nonostante in altre comunità dell’isola le elezioni si svolgessero in maniera diversa ⁽²⁾. Nel documento, relativo alla protesta di uno dei Proti eletti, la cui elezione, come vedremo, era stata contestata, si legge: Cum per felicis memoria serenissimum quondam regem Martinum fuerit eiusdem Judaice ex privilegio specialiter commissum et deinde per sacram regiam majestatem confirmatur et acceptum quod Universitas judeorum sive judaica ditte terre decretato consilio possit creare *prothos annuatim nullus alius forensis seu cristianus neque aliquis alius extra judaica* predicta se non habeat intromittere prout continetur in tenore privilegi existentis apud eandem judaicam...⁽³⁾.

Altri due documenti precedenti del 22 e del 26 Ottobre, si riferiscono allo stesso privilegio, secondo cui i Proti a Sciacca, si ribadisce, dovevano essere eletti ogni anno da parte di tutta la comunità dei giudei e senza la interferenza “aliquorum xristianorum” ⁽⁴⁾. Il privilegio citato, risale al periodo dei

Martini (1392-1411), ed è relativo dunque alla fine del XIV e agli inizi del XV secolo. Per mezzo di altre fonti, è possibile sottolineare la particolare protezione e attenzione di cui fu oggetto la Comunità ebraica saccense da parte di Martino il Giovane (1392-1409), il quale era solito interferire nell'amministrazione interna della Giudecca e talvolta anche in vicende di minore rilevanza politica ⁽⁵⁾.

In base ad un documento dell'Archivio di Stato di Palermo del 20 Ottobre del 1402, scritto in volgare siciliano, una lettera del re diretta al "magistro Philippo de Viperano pro Judaica terre Sacce", è possibile ricostruire atteggiamenti e intenzioni del sovrano verso i giudei saccensi, il suo paternalismo e la sua cautela ma anche la preoccupazione di evitare di concedere eccessivi margini di discrezionalità alle autorità giudaiche, che potessero pregiudicare il suo potere nell'esercizio di nuovi atti e nuove giurisdizioni. Il sovrano, infatti, ammonisce i giudei di Sciacca: *Ki nun divissivu presumiri di usari et exerciri acti et jurisdicioni novi ni li ordinacioni di la vostra universitati*", ma nello stesso tempo conferma *"chi cum debitu modu li putissivu favoribilmente exerciri et usari in tutti li facti di la ditta universitati.... digiati et pozati exerciri et usari liberamenti tutti li ordinacioni et consuetudini vostri antiqui et tutti vostri facti cosi comu ad omni bonu tempu solivivu fari per universali comudu et bonu regimentu di la vostra universitati predicta non presumendu di fari ordinacioni alcuni de novu li quali per la nostra majestati in nullu modu foranu consintuti maxime si fussiru cosi ki prejudicassiru a la dicta universitati oi ad alcuni particolari persuni"* ⁽⁶⁾.

Vengono confermate come si vede consuetudini e privilegi acquisiti, ma è sottolineata anche l'impossibilità di concedere l'esercizio di nuovi atti di giurisdizione che potessero nuocere ad alcune persone, che probabilmente dovevano godere particolarmente della fiducia sovrana. Questo documento costituisce l'antefatto delle vicende di cui ci stiamo occupando.

Come si sa da diverse fonti, l'elezione dei Proti all'interno delle comunità ebraiche siciliane, avveniva attraverso il sistema elettorale indiretto, che prevedeva una preliminare elezione, da parte di tutta la comunità dei votanti, di quattro uomini "probi", i quali a loro volta designavano i Proti in numero di dodici, tre per ogni trimestre dell'anno. Questo era il sistema di elezione più diffuso, "almeno fino alla fine del XIV secolo, (precisazione importante che ci viene dallo Zunz) ⁽⁷⁾. A Sciacca il 12 Luglio del 1399 re Martino revocava l'elezione di Simone Muleschet come proto a vita e stabiliva per la carica del Protato la durata di un anno e l'assistenza dei quattro eletti.

Inoltre risulta che il tre agosto del 1403, creò come Proto della Giudaica

Soffe Aram con facoltà di eleggere gli altri protti; ma il successivo 27 settembre, dovette revocare l'elezione e confermare la nomina solo per un anno ⁽⁸⁾. Appare dunque costante la tendenza del sovrano a controllare l'amministrazione della giudaica con interventi diretti nella nomina dei magistrati di sua fiducia, o quando ciò non era possibile, a influenzare indirettamente il sistema dell'elezione attraverso una serie di norme dettagliate da seguire. Nel 1397 aveva infatti stabilito che nell'elezione dei 12 consiglieri, dovessero essere rappresentati i tre ceti della popolazione, per un terzo ciascuno. Il sovrano si riservava non solo il potere di nominare, ritardare o variare il numero degli eletti, ma di occuparsi delle cariche minori, come risulta da un diploma del 1399 col quale si concedeva a Cabono Asesi di Sciacca l'esercizio della "gacznatura seu decollacionis animalium iudeorum", cioè la facoltà di scannatore di bestie che in ebraico si chiamava "sciohetin" (9). L'anno successivo, il sovrano concedeva a Suffe di Sciacca, la licenza di esercitare l'ufficio di prononeta o di mezzano per ogni tipo di mercanzia che si vendesse nella città. La cosa appare singolare se si pensa che tale mestiere era in genere vietato ai giudei, che venivano usualmente accusati di frode in commercio ⁽¹⁰⁾.

Tali intromissioni da parte del sovrano o di funzionari cristiani nell'elezione dei protti, dovettero suscitare reazioni molto violente, e ciò spiegherebbe la decisione di concedere il privilegio di cui si parla nello scrutinio elettorale del 30 ottobre 1435 e in altri documenti dello stesso anno, in cui si precisa "habeant quondam privilegium quod Proti debeant de anno in annum eligi de certo arbitrio et voluntate totius universitatis iudeorum predictorum terre Sacce" ⁽¹¹⁾.

Si può presumere, nella difficoltà di reperire altre fonti, che il privilegio si riferisca all'anno 1404, cioè dopo l'invio della lettera del Sovrano alla Giudecca, che è dell'Ottobre del 1402 in cui, come abbiamo detto, si proibivano "acti et jurisdictioni novi", e dopo la revoca dell'elezione di Soffe Aram del settembre del 1403. Nel 1405 re Martino creò il "Tribunale generale" per gli ebrei di Sicilia e un capo supremo, il Dienchelele, al quale spettava la nomina dei Proti delle varie giudaiche; il Dienchelele ufficialmente durò fino al 1447 ad intervalli di tempo, durante i quali venne soppresso e poi ripristinato, soprattutto durante il regno di Alfonso V; ma circa la durata e reale efficienza di questa carica, gli studiosi (Zunz, La Lumia, Senigallia), offrono pareri discordanti ⁽¹²⁾.

A Sciacca non sembra che le modalità delle elezioni siano state modificate negli anni successivi al privilegio, anche se, come apparirà chiaro, al rinnovo delle cariche si ripresenteranno i soliti conflitti, le solite pressioni e in-

terferenze esterne, che tenderanno a spezzare l'omogeneità politica della comunità ebraica, a tutto vantaggio della Universitas cristiana e a creare gruppi di interessi contrapposti e partiti filocristiani.

Il sistema elettorale vigente all'interno della comunità saccense, trova riscontro anche presso la comunità di Marsala, che eleggeva due Proti ogni anno e quattro consiglieri come coadiutori. L'elezione a Sciacca e a Marsala, avveniva non il primo maggio come altrove, ma nel mese di ottobre. Il Di Giovanni riporta la notizia per Marsala, ma tace di Sciacca. Il mese di ottobre si chiamava in ebraico prima Bul e poi Marche, il mese di Maggio Sivan. L'anno santo per gli ebrei iniziava a Marzo (Nisan) e l'anno civile dal mese di Settembre, che essi chiamavano Tizri.

Le elezioni a Sciacca, si svolgevano dunque nel secondo mese dell'anno civile (¹³).

Il primo documento in cui si parla di Proti saccensi, quello del 22 ottobre 1435 XIV ind. é la denuncia dei giudei saccensi Joseph de Lazzaro e Fariono de Furmintinu nei confronti di Joseph de Cafisi e Aninense de Lazzaro, Proti uscenti, i quali secondo l'accusa dei due, violando il privilegio di re Martino e di re Alfonso, avrebbero cercato di nominare i nuovi Proti senza regolare elezione e, quel che a loro appariva più grave, intendevano ordinarli "ad votum et rogamina aliquorum xristianorum" con pregiudizio di tutta la comunità che considerava il privilegio acquisito e consolidato (¹⁴).

La risposta degli accusati é del 26 ottobre successivo ed é di questo tenore: "... nec aliquo tempore invocaverunt ipsi aut quilibet eorum xristianos ad dictam electionem" (¹⁵). Nei giorni successivi tra il 26 e il 29 ottobre dovettero tenersi le elezioni, perché già il 30 David de Aron, uno degli eletti, denunciava i soliti Joseph de Cafisi e Aninense de Lazzaro Proti uscenti, i dodici maggiorenti, chiamati "consiglieri" di cui otto erano presenti e quattro assenti, oltre ai quattro uomini "probi". I 12 nel documento sono nominati nell'ordine: Raphael de Prebio, Manuel de Balam, Xamuele de Chandarello, Lia de Puluirecta, Muxa de Xilleni, Fariono de Puchono, Chalifi lu Medico, Nixi de Bulfarachi e assenti: Robinu de Galfu, Farachi de Azzaro, David de Galiono, et Asesi de Asesio. Gli altri quattro accusati erano: Nixi de Balam, Gaudium de Bulfarachio, Xalomu de Xaulo e David de Summato.

David de Aron descrive nella denuncia le varie fasi delle elezioni, durante le quali "plures et plures judei fecerint eorum apodixas" e fornisce anche i risultati dello scrutinio e il numero dei votanti. Il documento è di enorme importanza, perché induce tutta una serie di osservazioni sul numero degli ebrei saccensi e permette di ricostruire, come vedremo, l'entità della popola-

zione complessiva di Sciacca con un'attendibilità, secondo il nostro parere, maggiore che nel passato, essendo state, le notizie demografiche riportate dallo Scaturro quasi interamente riprese dai calcoli del Maggiore Perni, che risalgono all'ottocento, e che per Sciacca erano indirette.

Circa i risultati dello scrutinio elettorale si dice nel documento: "plures et plures judei fecerint eorum apodixas quibus aliqui elegerunt in Prothum magistrum Joseph de Medico circa personas quinquaginta una vel quinquaginta duas aliqui tantundem numeri elegerunt eundem David, aliqui circa numerum quadraginta quinque elegerunt Sabutum de Bundictu et aliqui in numero quadraginta Marzotum de Asesio prout apparuit in oblacione apodixarum predictarum".

I maschi votanti, o per meglio dire i capifamiglia, che secondo diverse testimonianze degli storici partecipavano all'elezione dei magistrati locali, erano stati 187 e i primi eletti Joseph de Medico, David de Aron (accusatore) Sabuto de Bendicto e Marzoto de Asesio. Il protagonista di questa singolare vicenda elettorale, é come abbiamo detto David de Aron, primo eletto la cui elezione sarebbe stata contestata da Joseph de Cafisi, uno dei Proti uscenti, il quale doveva, da quel che si intuisce da diversi accenni, rappresentare il partito filocristiano, aperto al compromesso politico e alla mediazione, contro l'intransigenza di un altro gruppo di giudei integralisti e decisi al rispetto dei privilegi acquisiti e pronti a proclamare ufficialmente nella sinagoga i nuovi Proti eletti con regolare elezione. Dal racconto di David emerge che doveva essere esistita una sorta di rivalità tra la famiglia Aron e i due Proti uscenti, la cui gestione spregiudicata del potere era apparsa ad alcuni autoritaria, perché un altro membro della stessa famiglia, come si evince da un altro documento, da noi già citato, aveva accusato di parzialità e di illegalità nell'amministrazione pubblica, sia il Cafisi che il Lazzaro, in occasione della tassazione interna della colletta imposta anche agli scapoli della comunità⁽¹⁶⁾. Ma pare che il Cafisi avesse, negli anni precedenti, cumulato tutta una serie di cariche e amministrato in modo eccessivamente arbitrario nel "renovare et de novo creare officiales suos" forte, a quanto pare, della protezione del Capitano della città. Lo Aron si era infatti prodigato in passato "in urbe Panormi" affinché il Cafisi cessasse "a suo officio"⁽¹⁷⁾.

Il Capitano della città di Sciacca, sarà chiamato infatti in causa subito dopo le elezioni per accusare di brogli elettorali il de Aron che si disse: era stato scoperto "quod habebat certas apodixas in manica".

Il Capitano e il giudice Mateo de Calandrino investigarono nella "muschita a pluribus judeis utrum dederant votum eorum pro eodem David eo-

dem David eos rogante, artante, nec decipiente cum tunc nullus fuit qui diceret fuisse neque coartum nec deceptum ab eodem David”.

Non si trovò dunque nessuno che dicesse di avere subito pressioni, intimidazioni o raggiri da parte di David de Aron, il quale si sarebbe limitato, secondo la sua dichiarazione ufficiale, a segnare, egli stesso, il suo nome sulle “apodixas”, quando qualcuno che “nesciebat scribere” glielo chiedeva espressamente; la qual cosa, si giustificava, anche altri in passato e in particolare lo stesso Cafisi avevano considerato prassi comune, diffusa e tollerata. La risposta del Capitano fu, come era prevedibile, la sospensione dell’elezione e l’affidamento dell’incarico al Cafisi di “exercere dictum Prothorum officium”; da qui l’appello di David alla comunità contro la prepotenza dei Proti uscenti, perché non si tollerassero simili soprusi e soprattutto “quod aliqui extra judaicam in dictis negociis se interponunt”, “contra tenorem privilegii regii supradictum”, impedendo che l’elezione sortisse il suo effetto. Il 2 novembre successivo il Cafisi e gli altri personaggi citati dall’Aron, si giustificavano sostenendo di non voler in nessun modo disconoscere o violare il privilegio di re Martino, di non avere voluto impedire l’elezione dell’Aron, e dichiarano che “nobilis et egregius Capitaneus terre Sacce ac Locuntenentis in Jurisdicione Judeorum eiusdem terre magnificus dominus Andree de Speciali militis Jurisdicionem habens universalem judeorum regni Sicilie impedivit et impedit exercitium ditorum Prothorum asserens dictos Prothos non legitime factos sed per subornacionem lucri”. *

Tommaso de Giliberto e Andrea de Speciali avevano dunque esercitato la loro autorità, perché l’elezione fosse invalidata e si rinnovasse così l’incarico ai vecchi Proti più affidabili e pronti a seguire gli ordini degli amministratori della universitas cristiana. Il Cafisi si dichiarava dunque innocente e diceva di avere agito per mandato altrui e “sub certa pena”, ma nel contempo si dimostrava preoccupato della legalità delle votazioni per l’onore di tutta la giudecca: “significavit domino capitaneo prout tenebatur non ex odio sed pro onore Judace”. **

La prassi secondo cui gli eletti dovessero prestare giuramento nelle mani dei giurati e del Capitano di giustizia, faceva sì che “il potere politico centrale o locale con un diritto che non scaturiva dalla legge, bensì dalla forza, si sostituisse all’organo legittimo per rinnovare i Proti eletti dalle Comunità ebraiche e per eleggerne di nuovi” (18).

* A.S.S. Not. A. Liotta, vol. II, 2 novembre 1435, C. 127v-128 (r-v).

** Ibidem.

Ci siamo dilungati a narrare le vicende dello scrutinio elettorale perché esso offre uno spaccato vivace e interessante della vita politica e sociale della comunità ebraica saccense, che in qualche modo è paradigmatica rispetto a quelle del resto dell'isola negli anni che precedono l'espulsione.

Non conosciamo i dettagli e gli sviluppi della vicenda, ma attraverso un altro documento, (una protesta del 16 novembre del giudeo Muxa de Chalifi contro i Proti in carica i quali avevano tollerato che, da parte di alcuni cristiani un giudeo "cogi et capi ad angariam", contro il privilegio di re Alfonso) ⁽¹⁹⁾, risulta che uno dei due Proti era quel Sabuto che era risultato terzo eletto come numero di voti; non risulta invece il nome dell'altro Proto che viene genericamente indicato come "suo socio"; ma è probabile che si fosse trattato di Joseph de Medico de Summato, la cui elezione non era stata messa in discussione e sulla cui condizione di legalità e di trasparenza politica il Cafisi aveva dichiarato di non avere dubbi "quod non potest barare propter artem medicam" ⁽²⁰⁾.

La professione di medici, che già creava all'interno delle comunità un ceto di privilegiati, li poneva dunque al di sopra e al riparo da qualsiasi accusa di illegalità.

Rilievi Demografici

Lo scrutinio elettorale del 30 Ottobre 1435 appare rilevante, oseremmo, dire, determinante non solo per i motivi già illustrati, ma perché consente una serie di elaborazioni sulla entità della popolazione ebraica e di tutta la popolazione saccense nel quattrocento, e permette di analizzare criticamente, o quanto meno di discutere, alcune ipotesi apparse qua e là in qualche saggio storico come notizie marginali rispetto all'argomento centrale e perciò non adeguatamente maturate. Col secolo XV, notava il Maggiore Perni, "la popolazione segna il suo periodo di miglioramento nella sua prima metà, e sarebbe progredita ancora nella seconda, se delle oscillazioni non si fossero verificate e se la intolleranza non avesse ferocemente colpito parte dei nostri abitanti" ⁽²¹⁾. Il Perni attribuiva dunque la diminuzione della popolazione siciliana nell'ultimo quarto di secolo, alla cacciata dei 100.000 ebrei, numero che sarà contestato dal Trasselli e discusso da altri storici. La Sicilia del Quattrocento non offre una serie lunga e continua di dati demografici e di informazioni statistiche, come avverrà per il secolo successivo, in cui i "Riveli di beni e di anime" consentiranno una indagine più omogenea. Infatti nel Quattrocento, secondo

lo Aymord, “l’amministrazione siciliana si contenta ancora di far conteggiare a scadenze periodiche, ma non regolari, e d’altronde incerte, il numero dei fuochi dell’isola negli anni 1402, 1434, 1441-42, 1442-43 del 1464, 1478”, attraverso catasti ed estimi di Ancien Regime (22).

Il nostro dato di partenza è quello dei 187 maschi ebrei votanti dello scrutinio elettorale del 30 Ottobre. Secondo un’ipotesi seguita da diversi storici (Milano, Trasselli, Modica Scala), la famiglia media ebraica era composta da cinque o sei elementi; se consideriamo come appartenenti allo stesso nucleo familiare due maschi (votanti) arriveremo a novantatre fuochi che composti da cinque persone a famiglia darebbero un totale di 500 individui circa; se invece avevano diritto di voto (come è più probabile) solo i capifamiglia, si arriverebbe ad una popolazione di 1000 individui.

La cosa sorprendente è che il Trasselli nel suo saggio su “Società ed Economia a Sciacca nel XV secolo”, cita il documento predetto, ma parla solo di una cinquantina di maschi votanti, a partire dai quali, si dedurrebbe che gli ebrei saccensi dovevano essere da 110 a 115 individui (23).

Nel 1954 un anno prima di tale lavoro, il Trasselli aveva pubblicato il saggio “Sull’espulsione degli ebrei dalla Sicilia”, in cui partendo da alcuni dati parziali tratti da due lettere viceregie del 1492, (anno dell’espulsione), riguardanti la capacità contributiva di alcune comunità ebraiche ivi menzionate, avrebbe ricostruito attraverso una serie di calcoli, la capacità contributiva ed il numero dei fuochi delle comunità che non figuravano nell’elenco, tra cui Sciacca, a cui attribuisce, come abbiamo detto 22 o 23 fuochi ebraici. È possibile che lo storico siciliano, che ha esaminato centinaia di documenti d’archivio relativi al quattrocento saccense, per ricostruire la situazione economica della città, e che ha incontrato diversi contratti di giudei impegnati nelle varie attività economiche, abbia letto superficialmente il documento relativo allo scrutinio elettorale del 30 Ottobre, senza analizzarlo attentamente? (24). A noi il significato delle parole sembra inequivocabile, ma anche volendo ammettere per ipotesi che il sistema elettorale prevedesse la possibilità per ogni individuo di dare due voti di preferenza, il che appare improbabile, perché il documento in cui si dice “circa personas quinquaginta”, lascia intendere che non di voti di preferenza si tratta ma di individui votanti, si arriverebbe a circa novantatre votanti che complessivamente darebbero una popolazione di circa 250 ebrei o di 500 (nel caso dei soli capifamiglia votanti) e non mai dei 110 o 115 individui, di cui parla il Trasselli.

Altra ipotesi probabile è che lo storico siciliano nonostante avesse letto attentamente il documento, si fosse rifiutato di smentire un dato da lui consi-

derato acquisito, anche se non ricavato da documenti, ma ricostruito attraverso calcoli (non proprio esatti) dei 23 fuochi, cioè delle 23 famiglie ebraiche presenti a Sciacca al momento dell'espulsione. In quello stesso elenco delle comunità ebraiche siciliane relativo alla numerazione d'anime del 1492, Bivona appare con un dato certo di 76 fuochi e Caltabellotta di 60, Agrigento con un dato calcolato dal Trasselli di 176 fuochi. Anche ammettendo che la comunità di Caltabellotta, data la sua importanza riconosciuta, fosse stata così numerosa, è inconcepibile che la comunità saccense fosse tra le più piccole; non si spiegherebbe in tal caso l'enorme quantità di documenti relativi al XV secolo dell'archivio di Stato di Sciacca.

Inoltre bisogna tener conto che nel rilevare i fuochi, ci si riferiva solitamente ai fuochi tassabili, ai quali bisognerebbe aggiungere altre case israelitiche che non erano in grado di contribuire alla composizione. Il calcolo del Trasselli, appare dunque approssimato per difetto, anche perché, darebbe proporzionalmente una popolazione complessiva di Sciacca che andava da un minimo di 1600 individui ad un massimo di 2000. La cosa è stata rilevata da Giovanni Modica Scala, che nel suo studio sulle comunità ebraiche nella contea di Modica, rivedendo i calcoli del Trasselli e del Milano ⁽²⁵⁾, assegna a Sciacca al momento della cacciata una popolazione ebraica presunta di 2466 giudei, andando più vicino al calcolo del Milano che arrivava a 2100 individui.

Al momento dell'espulsione, la somma spettante per la composizione alla Giudaica saccense fu di onze 1285, quella di Bivona di onze 349 e quella di Caltabellotta di 346 onze.

Anche per la composizione, si ripete grosso modo, la proporzione tra i fuochi di Sciacca e quelli di Bivona e Caltabellotta. Il nostro documento si riferisce al 1435 e la cacciata dei giudei avverrà nel 1492; lo stesso Trasselli ammette che "salvo un lieve aumento verso la fine, durante il XV secolo non si ha notizia di forti oscillazioni nel numero degli abitanti della Sicilia che guerre, naufragi, pestilenze, carestie tendevano a mantenere stazionario" ⁽²⁶⁾.

Finora ci siamo occupati per Sciacca solo del numero degli elettori giudei, dal quale siamo risaliti ad una popolazione presunta, a cui si dovrebbero aggiungere gli esclusi dal diritto di voto, perché nonostante gli ebrei avessero "consuetudini amministrative di sapore prettamente democratico", (Trasselli) è più probabile che seguissero criteri di rappresentatività politica di tipo censitorio. Le somme spettanti a Sciacca, Caltabellotta e Bivona, si riferiscono anche alla popolazione tassabile cioè ai fuochi in grado di contribuire ⁽²⁷⁾.

I criteri seguiti per i calcoli della popolazione siciliana si riferivano in genere o a riveli o a elenchi di collette e donativi, a cui si aggiungeva un 10% o un

20% di famiglie non tassabili e di ecclesiastici esenti (criteri seguiti in calcoli ed elaborazioni demografiche da alcuni studiosi tra cui il Bresc). Il calcolo può ripetersi in altro modo e portarci ai medesimi risultati. La Comunità di Caltabellotta contribuì con 346 onze, la comunità di Bivona composta da 70 fuochi con 349 onze, con una contribuzione media per ogni fuoco di circa cinque onze, per cui, dividendo l'intera contribuzione della comunità di Sciacca di 1285 onze per cinque, (media delle contribuzioni per fuoco), si ottengono 257 fuochi che corrispondono a circa 1285 anime e volendo anche considerare che la contribuzione media per fuoco della città di Sciacca più ricca, fosse stata di 6 onze per fuoco (aliquota massima per il Trasselli, fu 5, 5 onze), otterremo 214 fuochi pari a 1070 persone. Da questo dato possiamo anche risalire alla consistenza numerica di tutta la popolazione di Sciacca. In un decreto di re Martino del 3 Maggio del 1406, riportato nel "Codice" dei Lagumina, col quale si ordinava ai giurati saccensi di non aumentare le richieste di contribuzioni ai giudei, si dice che costoro, dovevano essere calcolati come il decimo della popolazione di Sciacca (28). Nella "numerazione d'anime", cioè nel censimento del 1570, a distanza di poco più di un secolo dal periodo di cui ci stiamo occupando, a Sciacca risultava, secondo i dati forniti dal Maggiore Perni (29), una popolazione complessiva di 10139 abitanti, per cui è poco probabile che, partendo dal dato fornito dal Trasselli di 2000 abitanti, la popolazione di Sciacca fosse aumentata in modo così esagerato, quando si sa che a fine cinquecento si verificava per la popolazione siciliana una inversione di tendenza. Un altro dato arriva ad ulteriore conferma delle nostre tesi, una notizia riportata dal Marrone nella recente pregevolissima "Storia di Bivona", tratta da un'opera del Sancetta compilata nel Cinquecento ma "finora non utilizzata negli studi demografici siciliani forse perché, poco nota in quanto catalogata tra gli scritti di argomento araldico" (30).

Da essa si ricava che a Sciacca nel 1533 risultavano complessivamente 2220 fuochi, che davano una popolazione di 8.880 persone, usando il coefficiente di 4 individui per fuoco, o di 11.100 usando il coefficiente di 5 individui, dati confermati, come abbiamo detto, per il 1570 dal Maggiore Perni. In definitiva il dato che abbiamo acquisito attraverso il documento del 30 ottobre 1435 che dà una popolazione ebraica di circa 1000 individui, conferma la proporzione di un decimo nell'ipotesi di una popolazione complessiva nella Sciacca del Quattrocento di circa 10.000 persone, cosa di cui ormai non abbiamo ragione di dubitare. L'importanza della Comunità ebraica di Sciacca, è provata dalla particolare attenzione che le dedicò in diverse occasioni re Martino, dalla concessione di vari privilegi, dalla memoria di frequenti disordini

verificatisi in diversi periodi contro i giudei, ma anche, dall'entità dei mutui con i quali essi, durante il vicariato di Bianca di Navarra, erano venuti incontro nel 1412 alla Regia Curia sempre a corto di fondi. Se si guarda alla storia della comunità ebraica saccense non apparirà singolare il fatto che re Martino, presente a Sciacca nel Dicembre del 1398, avesse considerato una benedizione di Dio e una grazia particolare che la giudecca saccense fosse aumentata di numero oltre il solito ⁽³¹⁾. Al Lagumina autore del "Codice" non era sfuggita la cosa è nell'introduzione scriveva "onde non fa meraviglia che in un documento ufficiale la regia autorità non avesse avuto difficoltà di rendere grazie a Dio perché la Comunità di Sciacca fosse divenuta più numerosa" ⁽³²⁾.

Nella seconda metà del Quattrocento questa prosperità e questa congiuntura favorevole, saranno solo un ricordo, inizierà quella fase discendente, per la storia delle comunità ebraiche siciliane, che si concluderà con la loro espulsione dalla città di Sciacca e dall'isola: materia questa che merita un'attenzione particolare e che sarà oggetto di un successivo lavoro.

NOTE :

(¹) C. TRASELLI: *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia* in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo. PA 1948 n. 2 pag. 131.

(²) Non deve meravigliare il fatto che a Sciacca le elezioni dei Proti avvenissero in modo difforme rispetto ad altre comunità, perché queste, sorgevano indipendentemente l'una dall'altra e secondo particolari concessioni del governo delle città, data l'assenza di un ente centrale di coordinamento, ognuna aveva un suo statuto amministrativo che poteva essere modificato secondo le circostanze.

A. Milano: *Storia degli Ebrei d'Italia* Einaudi pag. 462.

(³) A.S.S. not. A. Liotta vol. II 30 Ott. 1435 Ind. XIV c. 125 (r) e 127 (v-r).

(⁴) A.S.S. not. A. Liotta vol. II 22 ottobre 1435 c. 121 (v-r) e 26 Ott. c. 124 (v).

(⁵) Sulla venuta dei Martini di Sicilia, scrive il La Lumia: "allorché sul cadere del XIV secolo, i Martini vennero con forze esteriori a compiere sul baronaggio opponente la restaurazione monarchica, i più facoltosi del corpo israelitico soccorsero i due principi scarsi di moneta; e ne riportarono la conferma delle antiche immunità e costumanze.

(LA LUMIA, *op. cit.*, pag. 316). Anche lo Starrabba sottolinea come: "il duca di Montblanc, dopo la sua venuta in Sicilia, sperimentando il bisogno dei loro personali servizi e de loro soccorsi, cominciò a careggiarli e a valersene in ardue pratiche di stato; ed é noto come a conchiudere una tregua con Abul-Ahmed re di Tunisi, egli si fosse avvalso di un ambasciatore israelita.... (R. STARRABBA: *Guglielmo Raimondo Moncada ebreo convertito*, "Arch. St.

Sic. N.S. vol. III Palermo 1878). Re Martino fu a Sciacca nel Dicembre del 1398 e in quell'occasione gli ufficiali della città ricevettero l'ordine di non tassare la comunità giudaica più del solito per la gizia e l'agostale, nonostante questa fosse aumentata di numero. Il giorno di Natale a Sciacca il sovrano, (come era solito fare ovunque si trovasse) fece generale convito ad ogni sorta di sudditi e vassalli; ma anche i giudei saccensi dovettero essere molto generosi. (GIUSEPPE BECCARIA: *Spigolature sulla vita privata di Re Martino in Sicilia*, in "Delle Cose di Sicilia", vol. I, Sellerio Editore, Palermo, pag. 357 — SCATURRO, *Storia di Sciacca*, Ed. Ristampe Siciliane, vol. II, pag. 539.

(⁶) A.S.P. Cancelleria vol. 39 f. 187 e 188 in: RAFFAELE GRILLO: *Un documento inedito sulla giudecca di Sciacca*, estratto dall'Archivio Storico Siciliano, serie III, vol. XVII, pag. 3 — Palermo presso la Società Siciliana per la Storia Patria.

(⁷) ZUNZ, *Storia degli Ebrei di Sicilia*, in "Archivio Storico Siciliano", n.s. anno IV, Palermo 1879.

(⁸) LAGUMINA B. e G.: *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia a cura della Società Siciliana per la Storia Patria*, Palermo, in "Archivio Storico Siciliano", n.s., anno XVI, 1892, 241-242. Nel documento trascritto dai Lagumina, si legge: Martinus dei gracia etc debita meditatione pensantes quod officiorum regimini preferendi sunt illi et merito quas famosa probitas eorumdem operum experimento comprobatas perutiles indicat et expertas de fide igitur confisi sufficiencia et legalitate fidelis camere nostre servi Soffe Aram judei de terra Sacce eundem Soffe in magistrum Prothum Judeorum dicte terre cum univervis et singulis ipsius officii preterminenciis prerogativis et salariis juribus lucris et emolumentis debitis et consuetis nec non cum autoritate et jurisdictione quolibet ponendi et statuendi prothos alios in terra eadem eosque destituendi quantum de jure magister prothus dicte terre hoc facere consuevit et debet nec non puniendi eciam et castigandi quascumque judeos delinquentes in terra eodem....

(⁹) ZUNZ, *op. cit.*, pag. 91.

(¹⁰) LAGUMINA, *op. cit.*, doc. del 4 Aprile 1400 Ind. VIII

(¹¹) A.S.S. not. A. Liotta vol. II 22 Ott. 1435 121 (r-v).

(¹²) Nel 1396 la carica di Dienchelele era stata affidata a mastro Josef Abbanasia, nel 1420 a Moise Medici Bonavoglia di Messina, nel 1446 a mastro Giosué Abbanafia medico di corte. La tendenza all'accentramento amministrativo si verificava anche nel settore fiscale con la nomina del regio Tesoriere — M. GAUDIOSO: *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Giannotta editore, 1974, pag. 52.

(¹³) GIOVANNI DI GIOVANNI: *L'ebraismo della Sicilia*, Palermo 1748, Stamperia Gramignani pagg. 116 e sgg.

(¹⁴) A.S.S. not. A. Liotta, vol II 22 ott. 1435 XIV Ind. c. 121 (r-v).

(¹⁵) A.S.S. not. A. Liotta vol. II 26 ott. c. 124 (v).

(¹⁶) A.S.S. not. A. Liotta vol. I — 9 Novembre XIII Ind. 15 (r-v) e 16 (r).

(¹⁷) Anche in altre comunità si verificavano durante le elezioni disordini e controversie. Sulla comunità di Catania, scrive infatti il Gaudioso; "in quelle operazioni di imbosollamento di nomi, non mancavano motivi di conflitto, originati non soltanto da gare di vanità, ma in maniera sostanziale da veri e sospetti timori di favoritismi nella distribuzione degli oneri fiscali nella giudecca. Infatti i magistrati civici della città facevano conoscere al Vicerè che i Proti e i maggiorenti della giudecca, "solinu per loru malvasi passioni taxari la judeka secundu lodiu ki li anima". GAUDIOSO M.: *La comunità ebraica di Catania nei secoli XIV e XV*, Giannotta ed., 1974, pagg. 38-39.

(¹⁸) *Ibidem* pag. 37.

(¹⁹) A.S.S. not. Andrea Liotta vol. II 16 nov. XIV Ind. 1435 c. 134 (v).

(²⁰) Ibidem 3 Nov. XIV Ind. 1435 c. 127 (v). 128 (r-v).

(²¹) F. MAGGIORE PERNI: *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892, pag. 376.

(²²) MAURICE AYMAD: *Profili demografici*, in "Storia della Sicilia", vol. VII, Società Editrice di Napoli e di Sicilia, pag. 219 e sgg.

(²³) C. TRASSELLI: *"Società ed Economia a Sciacca nel XV secolo"*, Pellegrini, Cosenza 1977, pag. 235 e 255.

(²⁴) C. TRASSELLI: *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, in "Annuali della facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo" 1954.

(²⁵) A. MILANO: *La consistenza numerica degli Ebrei di Sicilia al momento della cacciata* in R. M. I. XX 1954 in Modica Scala, op. cit., pag. 385 e sgg.

(²⁶) C. TRASSELLI: *Società ed Economia*, op. cit., pag. 236.

(²⁷) Per il calcolo della popolazione Cristiana, si considera di solito il coefficiente di 4 membri per fuoco, per quello della popolazione ebraica di cinque o se individui: TRASSELLI, CATALANO TIRRITO: *Nuove notizie per la storia della popolazione Siciliana*, Archivio Storico Sicilia Orientale, 1907, pag. 301 e sgg.

(²⁸) LAGUMINA, op. cit., doc. 263, pag. 277: "Simuni Manicheo giudeo servu di la Cammera nostra per parti di la Iudeca di quissa terra di Sciacca havi ospitatu innanti la eccellenza nostra cum querela comu in lu contribuirsi di li collecti et imposizioni ki aliquando succhedinu in quissa terra vui li taxati et gravati ultra lu costumatu et consuetu pagamentu ki solianu pagari videlicet per li tempi passati pagavanu di omni X unu et hora li dimandati plui cosa in loru pregiudiciu et dapnu" (R. Cancelleria vol. 44-45 pag. 2).

(²⁹) MAGGIORE PERNI: *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo*, Palermo 1892.

(³⁰) ANTONINO MARRONE: *Bivona città feudale*, S. Sciascia Editore Caltanissetta, Roma 1987, pag. 105. Il Marrone parla inoltre del Sancetta in una nota a pag. 95 in cui dice che egli si servi di diverse fonti per la rilevazione dei dati che appaiono più approssimativi sul Val Demone o Val di Noto, più dettagliati sul Val di Mazara perché ricavati direttamente.

(³¹) LAGUMINA G. e B.: op. cit., doc. del Dicembre 1398, Ind. VII, pag. 189 "...et licet dicta universitatis Iudeorum sit per Dei gratiam ultra solitum Iudeorum numero augmentata et per consequens videretur ad uberius pretium nostre Curie obbligarì tamen volentes eosdem Iudeos prosequi cum favore dictam universitatem nostre Curie teneri ad dictas uncias decem ratione dicte angustalis et gizie tantum et non ultra fidelitati vestre et cuiuslibet....."

(³²) Ibidem: Introduzione pag. IX.